

TORNARE ALLA CALLIGRAFIA

Intervista ad ANNA RONCHI*



L'Associazione Calligrafica Italiana nel ventennale della sua fondazione, constatando i sempre più frequenti casi di disgrafia e a fronte del rischio reale che i bambini perdano la facoltà di scrivere bene e in maniera leggibile, desidera affrontare il tema del corretto apprendimento della scrittura formando degli esperti che possano intervenire nella scuola. La nostra conoscenza della storia della scrittura, e la competenza nelle tecniche di scrittura e nelle forme delle lettere, ci danno la fiducia per svolgere un ruolo nella definizione dei modelli più adatti alla scrittura dei bambini. Si intende sviluppare un'ipotesi di lavoro (basata sul corsivo ma con l'abbandono dello stampato minuscolo) per organizzare laboratori di calligrafia nelle scuole dell'infanzia e primaria indirizzati sia al corpo insegnante che ai bambini stessi. L'obiettivo è sia insegnare una pedagogia della scrittura (come si scrive) che indicare come si insegna a scrivere (valutazione, correzione, motivazione). Obiettivo finale è mantenere nella scuola la cultura della scrittura manuale.

Corso della durata di 7 domeniche
(orario: 9-13 / 14,30 - 18,30)

6 marzo / 20 marzo
3 aprile / 17 aprile
8 maggio / 22 maggio
5 giugno

Sede Associazione Calligrafica Italiana
via Giannone 2, 20154 Milano

Coordinatrice Anna Ronchi
anna.ronchi@calligrafia.org

Programma dettagliato e modulo di iscrizione
www.calligrafia.org

* Intervista realizzata da Francesca Iannuzzi nel corso del lavoro di stesura della tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria *Geometria e calligrafia in classe prima* (Università degli studi Roma Tre, 2010)

ANNA RONCHI. Diplomata in Calligrafia e Rilegatura presso il Digby Stuart College di Londra, lavora nella calligrafia commerciale e artistica. Ha insegnato calligrafia in Italia e all'estero, anche nell'ambito delle scuole di grafica e design ed è tra i fondatori della Associazione Calligrafica Italiana (<http://www.calligrafia.org/>). Negli ultimi anni Ronchi s'interessa alla calligrafia a scuola, influenzata dal pensiero della calligrafa britannica Rosemary Sassoon. Sassoon ha dato un importante contributo alle riflessioni sul rapporto tra calligrafia e nuove tecnologie e moderna grafica (Computers and typography, a cura di R. Sassoon, 1993), ma si è occupata anche specificamente del collegamento fra calligrafia e lettura.

Che cos'è la calligrafia?

La definizione classica è nota a tutti. Secondo me, oggi, è molto più che "bella scrittura". Per me è l'arte di esprimersi con la scrittura. Arte, occorre ripetere, perché in Occidente e in particolare in Italia, non vediamo la calligrafia con gli stessi occhi dei cinesi o dei giapponesi. Per noi si tratta solo di scrittura, tutti sanno scrivere; tutt'al più ci ricordiamo di qualcuno che aveva una bella scrittura, ci vengono in mente gli esercizi sulle aste e forse abbiamo visto i pennini dei nostri nonni. Insomma, la parola non evoca più nulla di speciale, e addirittura per i più giovani inizia la tendenza a non sapere più cosa sia e viene equivocata con "grafologia". E' solo dal 1991 che anche in Italia esiste un'associazione (Associazione Calligrafica Italiana) per promuovere la conoscenza della calligrafia come arte al pari delle altre. Effettivamente il numero delle persone che la praticano è in continua crescita, e anche il gruppo

dei professionisti si allarga. Si diventa calligrafi frequentando i corsi nel fine settimana in un arco di tempo lungo, lunghissimo, poiché è chiaro che la formazione è continua, infinita, proprio come quest'arte che è arte del libro, che è arte grafica, che si intreccia con la percezione visiva, con il lettering e il design tipografico, con la miniatura, la rilegatura, l'incisione su pietra, le arti della stampa e per finire con le tecnologie digitali. Questo per me è il significato più alto della calligrafia, poi c'è l'aspetto della scrittura quotidiana con cui conviviamo tutti, volenti o nolenti, adulti o bambini.

Oggi è diventato anacronistico parlare di calligrafia a scuola, visto che negli ultimi anni è stata abbondantemente trascurata. Secondo lei quali effetti ha portato questa trascuratezza?

Parlando di calligrafia a scuola occorre fare un discorso diverso rispetto all'arte della calligrafia, magari poco conosciuta ma in evoluzione, in continua crescita fra gli adulti appassionati e i grafici. Purtroppo a scuola, lentamente anno dopo anno, l'insegnamento della calligrafia è stato sempre più trascurato. Si sono fatte strada due opinioni pericolose: la prima è che non si debbano costringere i bambini ad eseguire faticosi esercizi che portano ad una scrittura standardizzata, uniforme, con perdita di individualità. Mi permetto di ricordare che la scrittura, per il suo compito di essere veicolo di comunicazione, deve rispettare delle regole, dei canoni. Non è invenzione, libera espressione come può essere, ad esempio, il disegno; e oggi ci accorgiamo dei danni di tale tendenza, ci sono moltissimi bambini e ragazzi che hanno una scrittura illeggibile, un gravissimo problema che si riversa sulle insegnanti e un danno per loro stessi. La seconda opinione che si sta facendo strada recentemente è che lo scrivere oggi sia inutile, in presenza di mezzi veloci e potenti e sempre più diffusi come i computer. A queste due tendenze, che faranno poi uscire il problema in tutta la sua gravità, si aggiunge un fatto reale che è l'impreparazione degli insegnanti sotto questo punto di vista, cioè il punto di vista grafico. Si pensa che scrivere una "o", un cerchio con un trattino in uscita, in direzione antioraria piuttosto che oraria sia la stessa cosa, invece l'effetto sulla leggibilità è tremendo. I maestri "attempati" sapevano bene insegnare a scrivere la lettera "o" in senso antiorario! Tante abitudini si sono perse tra cui la tenuta della penna, la postura del corpo, ecc... Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti, maestra e genitori. Ho ricevuto molte richieste di aiuto, ci sono bambini che fanno una fatica tremenda a scrivere, che hanno una scrittura caotica (dire disordinata è un complimento!), che non si fanno leggere. Pensiamo davvero che i ragazzini possano sostituire la scrittura manuale con un qualche sistema di digitazione di lettere? Potranno avere un computer a scuola per scrivere i temi, o per riempire le caselline di test, potranno prendere appunti velocemente all'università usando una tastiera, per quanto comoda possa essere? E' possibile che dobbiamo affidare alla tecnologia la risoluzione dei nostri problemi tutti umani? Abbiamo sempre scritto, fra l'altro oggi abbiamo a disposizione ogni tipo di penna, sono garantite per scrivere sempre, per essere scorrevoli (sugli argomenti di scrittura si può dire molto), la nostra cultura si poggia sulla scrittura. Mi sembra sbagliato buttare via tutto, salvo poi pentircene quando si osserva che i casi di disgrafia (o dislessia) sono in aumento. Voglio citare una frase di Gerrit Noordzij, tratta da "Il tratto. Teoria della scrittura" (Ed. Sylvestre Bonnard), nuova edizione italiana del suo saggio del 1982; premetto che Gerrit Noordzij è olandese, è un anziano calligrafo

e grafico, un insegnante molto stimato in Olanda e nel mondo:

“La scrittura contemporanea (invece) viene ignorata e resta un giocattolo nelle mani di pedagoghi che a loro arbitrio mettono a repentaglio l'intera civiltà. Quest'ultima affermazione sembrerà esagerata ma cos'altro è la civiltà occidentale se non la comunità culturale che si serve della scrittura? I pedagoghi si vantano di non infastidire i bambini con un'introduzione alla scrittura e così facendo minano alle fondamenta la civiltà occidentale. Lo spaventoso aumento dell'analfabetismo comincia con la negligenza della scrittura da parte della scuola”.

Cosa aggiunge l'insegnamento della calligrafia alla formazione del bambino?

L'insegnamento della scrittura è trasversale alle altre materie. L'aspetto della forma delle lettere non può essere separato dai contenuti e questi due aspetti formano un tutt'uno con la personalità di chi scrive. Per questi motivi è una disciplina fondamentale e formativa per i giovani. Le regole nella formazione delle lettere si riflettono nella successione di queste, nel loro concatenamento per formare parole, gli elementi e le strutture del nostro linguaggio. Scrivere non è disegnare. Il bambino deve progressivamente fare questa conquista che, ripeto, è una conquista sia grafica che linguistica. Le regole grafiche hanno il loro corrispondente nelle regole della grammatica. Per essere in grado di scrivere, il bambino deve gradualmente sviluppare delle capacità visive/spaziali e manuali. Anche questo è un processo di maturazione nel quale il bambino deve essere guidato. Per scrivere servono i movimenti fini della mano (non così facile per tanti bambini che usano poco le loro mani) e un buon coordinamento motorio necessario per rendere facile e automatizzata la propria scrittura.

C'è correlazione, secondo lei, tra “ordine grafico”, tipico della calligrafia, e “ordine mentale” (organizzazione della pagina, gestione degli spazi, ecc.)?

Certamente. Secondo me il testo non può esistere senza il suo collocamento nello spazio. Come la parola non esiste senza quella successione di pieni (tratti neri) e di vuoti (bianchi) o senza le necessarie differenziazioni tra le altezze delle parti. Ricordiamoci che la parola maiuscola non è usata per i testi, piuttosto per i titoli o per l'epigrafia; la parola minuscola è l'unica forma adatta sia alla lettura che alla scrittura. Non è la stessa successione delle lettere e delle parole da sinistra a destra, un parallelo con la sequenza temporale, con la scansione del tempo? Nella spaziatura fra le lettere e nella larghezza delle lettere troviamo un ritmo musicale. Nella collocazione del blocco di testo troviamo una precisa disposizione spaziale che di solito ricerca una posizione stabile centrale, con i margini abbastanza ampi da incorniciare e collocare in maniera rassicurante il testo nello spazio vuoto. Nella scrittura il testo è “fisico” e meno male! Il girare pagina del libro, del calendario o del quaderno è reale, si tocca; questa è una cosa evidente a tutti. Invece il testo digitale è immateriale, freddo, non ha fisicità, è molto più evanescente, ci priva di esperienze, di piacere sia fisico che intellettuale. Per queste ragioni deve essere in primo luogo insegnata la calligrafia e poi il bambino potrà essere esposto anche alle nuove tec-

nologie che hanno certamente un grande fascino ma rischiano di ingannare sulle nostre reali capacità, di fagocitarci e cancellare le nostre abilità manuali. Perse queste, perderemo anche individualità.

Quali conseguenze comporta, secondo lei, imparare a scrivere in stampato (maiuscolo o minuscolo) piuttosto che in corsivo?

E' un grave errore scrivere sia in stampato maiuscolo che minuscolo. Lo stampato maiuscolo deve essere considerato propedeutico. Va bene come avvicinamento alla letto-scrittura per le sue forme semplici ma in seguito, durante la prima elementare, deve essere sostituito (può sopravvivere nelle intestazioni, nei titoli, nei cartelloni). Generalmente come abbiamo verificato in un nostro sondaggio effettuato nelle scuole primarie, si passa poi allo stampato minuscolo. Insegnare questa forma è stato un grosso errore. Credo che la ragione di tale scelta stia nel fatto che si voglia dare ai bambini lo stesso stile che essi leggono sui libri stampati. Ma qui c'è un grosso equivoco: il minuscolo stampato si può considerare lo scheletro dei caratteri da stampa, ma questi non sono adatti per la scrittura. Dobbiamo assolutamente distinguere l'arte della stampa (la tipografia) dalla calligrafia, anche se questa ha chiaramente preceduto la tipografia poiché il libro è nato come libro manoscritto e solo a partire dalla metà del '400 è diventato libro di stampa. Sicuramente i libri italiani della fine del '400 (i libri di Jenson e poi di Manuzio) dal punto di vista del carattere prendono a modello la scrittura umanistica libraria a cui apportano numerose modifiche e adattamenti necessari per la fusione in metallo e per il sistema stesso della stampa tipografica. I nostri libri (e giornali) attuali ci presentano tuttora le forme del carattere umanistico, anche se la varietà dei caratteri, tra cui i caratteri senza grazie, al giorno d'oggi è infinita. Ora, se si vuole scrivere una scrittura di tipo umanistico librario, da cui discende appunto il carattere da stampa, il *ductus* è qualcosa di speciale, necessita una certa lentezza e accuratezza di scrittura dovuta ai frequenti stacchi della penna e alla necessità di terminare le aste precisamente sulla linea di base. Insomma, i gesti sono spezzati, non sono naturali e fluidi come nelle scritture corsive. Infatti, ho visto numerose scritture di bambini in cui le lettere come "a", "n", "m", "u" sono spezzate, il bambino non ha la cura necessaria per tenere uniti i tratti. La non continuità tra lettera e lettera rallenta e spezza il gesto scritto. Non per nulla nella storia della scrittura è successo che un nuovo carattere corsivo abbia, nel Quattrocento, affiancato la scrittura libraria e poi l'abbia sostituita nella scrittura di atti, documenti, transazioni commerciali, lettere diplomatiche, nella corrispondenza e nella scrittura quotidiana. Era una scrittura più fluida, con le lettere spesso unite come ci ha insegnato Ludovico degli Arrighi nel suo manuale *La Opera da imparare a scrivere littera cancellarescha* (1522). Bisognerebbe iniziare una riflessione sui modelli di scrittura insegnati che attualmente sono ben quattro: il maiuscolo e minuscolo dello stampato, il maiuscolo e minuscolo del corsivo. E tutti vengono generalmente insegnati in prima elementare. Sono quattro forme grafiche per lo stesso suono. Il bambino in questa fase iniziale deve comprendere il valore fonetico delle lettere e deve praticamente imparare quattro forme diverse, dal *ductus* molto diverso. Le maiuscole sono geometriche, il minuscolo va eseguito con tratti spezzati ma uniti, la spaziatura è problematica, i tratti si eseguono perlopiù dall'alto in basso. Il corsivo invece si esegue dalla linea di base spingendo in su la penna e ha ormai delle maiuscole "barocche" per i troppi ricciolini. Troppe differenze di *ductus*, troppe forme da ricordare. Bisognerebbe mettere un po' di ordine. Qui

si aprirebbe una fase di studio tesa alla semplificazione, eventualmente all'introduzione di un'unica scrittura con le sue maiuscole e minuscole.

L'impugnatura dello strumento è istintiva o si impara? Come correggere eventuali errori/difetti?

L'impugnatura è istintiva fino ad un certo punto. E' ovvio che il bambino molto presto impara a manipolare dei grossi gessetti o dei pennarelli o dei colori che si spremono direttamente dal tubetto e adatta la prensione, ma è proprio questa varietà di penne, che hanno spesso bisogno di una tenuta molto verticale, che mettono a repentaglio la corretta impugnatura della matita e in seguito della penna definitiva. Dall'altro lato, invece, ci sono bambini che hanno scarsissima confidenza con gli strumenti che necessitano di precisione. Questi arrivano a scuola con pochissima abilità manuale. Bisogna assolutamente aiutarli a tenere la penna in maniera corretta; bisogna aiutare in particolar modo i mancini che rischiano di avere poca fiducia e sicurezza nelle loro capacità. Per loro ci sono alcuni accorgimenti da prendere. Fortunatamente oggi ci sono molte penne e matite (anche per i mancini) che li aiutano a tenere il dito indice nella posizione corretta sopra il fusto della penna.

L'imprecisione nel "disegnare le lettere" può, secondo lei, favorire l'insorgere di disturbi quali la disgrafia, disortografia, la dislessia?

La disgrafia è assolutamente un'imprecisione nel tracciare le lettere, una difficoltà nel rispettare spazi e altezze. Può darsi che il bambino non abbia maturato quelle abilità visive e quel coordinamento psicofisico necessario, quindi va particolarmente aiutato. E' necessario che sperimenti, anche tramite esercizi tattili o motori, la forma e i movimenti necessari. Deve vedere l'insegnante scrivere e dimostrare le lettere una ad una, quindi in combinazione con le altre. Deve costruirsi un suo schema motorio adatto alla scrittura. Se la difficoltà oggettiva, pratica, nel tracciare le lettere possa portare a problemi quali la disgrafia e la dislessia, in parte io direi di sì, ma non nego che ci possano essere anche altre difficoltà di apprendimento. In una scuola inglese hanno iniziato un progetto per aiutare i dislessici ed è basato sull'insegnamento di una scrittura con alcune caratteristiche particolari. Secondo i docenti il bambino dislessico deve riflettere troppo sulla forma della lettera e così perde di vista l'ortografia. In quella scuola stanno attuando esercizi di scrittura di non più di 5 o 10 minuti ogni giorno ma costanti e con numerose valutazioni nel corso degli anni.

A cura di Francesca Iannuzzi